

Storie di sopravvivi(D)enza

"Credo sia soprattutto la paura di sprecarsi a sottrarre alle persone le loro forze migliori." (Etty Hillesum)



Rieccomi - un po' in ritardo - per l'ultimo racconto!

Sono stati giorni intensi e il tempo è volato...in questi ultimi dieci giorni, infatti, uno sciopero delle infermiere degli ospedali governativi ha fatto praticamente raddoppiare l'afflusso nella maternità della missione. Gli spazi e le forze già molto limitate hanno rischiato di soccombere, ma in questo mondo tutto al femminile si sono trovate risorse inaspettate, e il coraggio e la vitalità di queste donne sono emersi in tutto il loro splendore.

Category	57	57	57	57	57	57	57	57
797 Adm	58	57	57	68	86	72	66	71
574 SVB	58	47	48	51	69	69	57	56
004 APO	00	00	00	01	00	01	01	01
000 ABORTION	00	00	00	00	00	00	00	00
003 B-B-A	00	00	00	03	01	00	00	01
002 TWINS	00	00	00	01	00	00	00	01
011 PRENATAL	00	01	00	02	05	00	00	00
000 STILL BIRTH	00	00	00	00	00	00	00	00
005 MALNUTRIT	00	00	01	01	00	00	01	00
000 FRESH	01	01	01	02	03	00	00	00
000 LIVE BIRTH	03	00	04	04	03	00	02	03
000 MISCARR	00	00	02	01	01	00	00	02
000 MIV-LIVE	03	03	04	05	07	00	03	02
000 BLEEDING	03	03	04	05	07	00	03	02
000 TRANSFER	05	04	02	03	07	00	07	07

In questi giorni ho visto mamme appena uscite dalla sala parto o ricoverate con i loro bimbi malati che cullavano, imboccavano, cambiavano bimbi altrui.

Stanze stracolme di sconosciute, affollate di pianti, storie e sofferenza, in cui a sera si levavano canti di lode e preghiera ad una sola voce: quella di una comunità unita e compatta.



Nel quotidiano si trattano, se stesse e tra di loro, anche con grande durezza: sono abituate fin dall'infanzia alla fatica, alla responsabilità, a difendersi dal dolore. Ma conservano intatta una solidarietà assoluta, senza fronzoli o smancerie, fatta di attenzione, sacrificio, disponibilità ad aiutare chi ha bisogno.

Uno dei miei momenti preferiti, in questi giorni faticosissimi, è stato quello delle dimissioni: ogni giorno, dopo pranzo, comincia tra il bagno e le stanze il via vai di mamme che si preparano per tornare a casa.

Per me, che ho il compito di vestire i bambini, è un momento privilegiato sotto molti aspetti. Innanzitutto perché è un tempo a tu per tu con questi cuccioli di appena due giorni, un tempo in cui non penso a nulla e mi lascio avvolgere dal mistero della vita.



Ma quel che riempie il cuore è che spesso tocca a me anche accompagnarli fuori...ed è una gioia e un'emozione sempre diversa essere partecipi del primo incontro della famiglia con questa piccola nuova creatura.

L'altro giorno è venuto un signore a prendere la moglie. Si è presentato, unico uomo tra una distesa di donne, con stretto tra le braccia il sacchetto contenente i vestitini e le coperte per sua figlia. Mentre la moglie si preparava, ho vestito la bimba e l'ho accompagnata da lui: dopo uno scambio di sguardi - terrorizzati i suoi, il più possibile incoraggianti i miei - ha osato prenderla in braccio. Per un quarto d'ora, finché la moglie non è arrivata, è rimasto seduto immobile, in contemplazione, senza mai distogliere lo sguardo dal quel piccolo volto.



Momenti come questi aiutano a fare i conti con la tristezza che ti travolge quando le cose non vanno per il verso giusto.

Giovedì notte è arrivata Jemala, una mamma sieropositiva al sesto mese di gravidanza, sola e spaventata per il travaglio prematuro. Il bimbo è nato vivo, ma è mancato dopo pochi minuti.



L'indomani entrare nella stanza e vederla circondata da felici neo-mamme, incrociare il suo sguardo mentre ritornava dal cimitero degli *holy angels* dove aveva appena sepolto il suo bimbo tanto atteso...stringendo appena le sue mani tra le mie per provare a dire tutto l'indicibile, mi sono sentita completamente disarmata davanti al suo dolore composto e non per questo meno assoluto e straziante.

Ma la scelta, per quanto difficile, è semplice e chiara: scappare o restare. E altrettanto chiara è la risposta che le missionarie cercano di vivere qui: restare e cercare di dare alla Speranza l'ultima parola.

Nel raccontarci bellezze e fatiche di questa terra, una sorella ci diceva: *"Qui la polvere, densa e rossa, ammanta ogni cosa e non riesci a togliertela di dosso e dal cuore.."*

"...come la presenza di Dio!", ha esclamato sorridendo un'altra.



Come per il ripetuto all'infinito *Deo gratias!*, sulle prime viene facile tacciare l'affermazione di poetico semplicismo. Ma dopo un mese vissuto gomito a gomito con loro, non si può non riconoscere come invece la Provvidenza sia realtà concreta nella vita della missione e nell'orientare l'agire quotidiano della comunità.

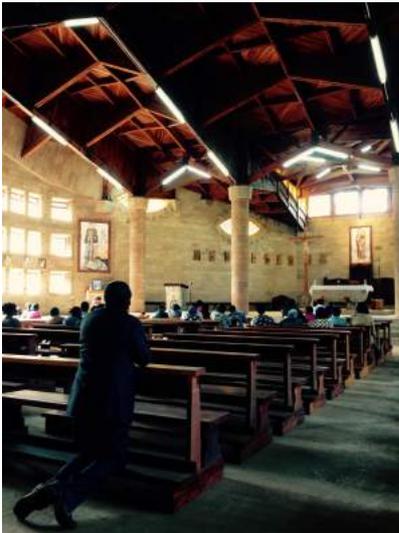
Un altro piccolo grande regalo degli ultimi giorni è stato poter incontrare alcune delle monache di clausura. Una comunità nascosta, ma altrettanto accogliente e piena di vita, una presenza che è davvero madre e sorella della missione. Sono andata via con in mano un sacchetto di biscotti fatti in casa, un sorriso gioioso e innamorato riflesso negli occhi e la certezza di una preghiera che sostiene e scalda il cuore: il mio e quello di ogni persona che si spende in questa terra.



Tra gli innumerevoli grazie vorrei ringraziare anche voi per avermi sopportata e accompagnata da lontano...so che questi piccoli resoconti hanno raggiunto tante persone e non so cosa sia riuscita a trasmettervi. Indubbiamente una realtà poco oggettiva, interpretata, integrata, influenzata dai miei pensieri. Ma vi sono grata, perché nel sapervi in ascolto e nel provare a raccontare il mio vissuto ho dovuto dare un nome, un ordine, una voce ad avvenimenti, storie e sentimenti. E spero che un angolo di Kenya sia entrato anche nel vostro cuore!

Un ultimo pensiero vorrei dedicarlo a Matindi, un signore di mezza età che fa le pulizie nel dispensario e in maternità. È una di quelle persone "invisibili", dimesso nei modi e nell'aspetto, lavoratore instancabile.

Ogni giorno ci siamo scambiati un saluto e grandi sorrisi, finché una mattina non sono capitata a una riunione di tutto lo staff della maternità.



Al momento della preghiera ha preso lui la parola, e ha zittito tutti con una testimonianza di vita, di fede gioiosa, di luce scaturita dalla sofferenza.

Una bruciante lezione di umiltà per la facilità con cui l'avevo giudicato, ma anche l'inizio di un dialogo intimo e sincero.

Ha iniziato anche a darmi lezioni di lingua Kimeru, e - di fronte al mio spaesamento e alla mia pochissima memoria - mi ha detto che mi avrebbe preparato un piccolo frasario. Qualche giorno dopo si è presentato con un foglio scritto a mano e soprattutto col cuore. Lo custodisco come un dono preziosissimo, guardo quella calligrafia ordinata e quasi scolastica e me lo immagino a tracciare lettere, a pensare alle frasi che potessero essermi più utili. Perché? Quanta gratuità?

In contesti del genere si rischia sempre di dar la precedenza al fare, fare, fare, al cercare di essere "missionari" per le persone che decidiamo noi. E invece non c'è nulla di prestabilito, nessuna dinamica di potere o di superiorità. Essere missionari davvero è essere alla pari, senza pretese, e più che mai con il cuore pronto a ricevere. Ricordarsi di essere stati - anche se per pochi giorni appena - "mandati" da un Dio che però ci accompagna e ci precede, ed è lì per essere incontrato.

E questa è stata ed è la mia Tuuru: innumerevoli legami ed incontri che a modo loro mi hanno guidato all'Incontro, a scoprire nuove sfaccettature del Suo volto e del Suo mistero.

